



Nella foto grande, Roberto Benigni in una scena memorabile di «La vita è bella». A sinistra, Roberta Torre migliore regista esordiente. In basso, Valeria Bruni Tedeschi migliore attrice protagonista per il film «La parola amore esiste»



## ECCO I VINCITORI

**MIGLIOR FILM:** «LA VITA È BELLA» di Roberto Benigni  
**MIGLIOR REGISTA:** ROBERTO BENIGNI per «La vita è bella»  
**MIGLIOR REGISTA ESORDIENTE:** ROBERTA TORRE per «Tano da morire»  
**MIGLIOR PRODUTTORE:** ELDA FERRI e GIANLUIGI BRASCHI per «La vita è bella» di Roberto Benigni  
**MIGLIOR ATTRICE PROTAGONISTA:** VALERIA B. TEDESCHI per «La parola amore esiste»  
**MIGLIOR ATTORE PROTAGONISTA:** ROBERTO BENIGNI per «La vita è bella»  
**MIGLIOR ATTRICE NON PROTAGONISTA:** NICOLETTA BRASCHI per «Ovosodo»  
**MIGLIOR ATTORE NON PROTAGONISTA:** SILVIO ORLANDO per «Aprile»  
**MIGLIOR DIRETTORE DELLA FOTOGRAFIA:** TONINO DELLI COLLI per «La vita è bella»

**MIGLIORE MUSICISTA:** NINO D'ANGELO per «Tano da morire»  
**MIGLIORE SCENOGRAFO:** DANILO DONATI per «La vita è bella»  
**MIGLIORE COSTUMISTA:** DANILO DONATI per «La vita è bella»  
**MIGLIORE MONTATORE:** JACOPO QUADRI per «Teatro di guerra»  
**MIGLIORE FONICO DI PRESA DIRETTA:** TULLIO MORGANTI per «Ovosodo»  
**MIGLIORE CORTOMETRAGGIO:** «LA MATTÀ DEI FIORI» di Rolando Stefanelli  
**MIGLIORE FILM STRANIERO:** «FULL MONTY» di Peter Cattaneo  
**DAVID SCUOLA:** «LA VITA È BELLA» di Roberto Benigni  
**DAVID SPECIALE ALLA CARRIERA:** TULLIO PINELLI

Ancora premi per il comico toscano dopo i Nastri e il Festival di Cannes. Riconoscimenti di consolazione per «Aprile» e «Ovosodo», vince la Torre

# Tutto Benigni

## Nove David al film E Gassman in tv lo prende in braccio

ROMA. Benigni, Benigni e ancora Benigni. Anche i David di Donatello, dopo i Nastri d'argento e il festival di Cannes, hanno laureato trionfalmente *La vita è bella*: nove statuette, nelle categorie principali. Di sicuro il film più premiato dell'anno. Così premiato che lo stesso sceneggiatore Vincenzo Cerami si era chiesto pubblicamente qualche giorno fa se non ci fosse il rischio di «un'esagerazione». In ogni caso, i 220 giurati del premio (vincitori delle passate edizioni, rappresentanti delle categorie professionali del cinema e della cosiddetta società dello spettacolo) non hanno avuto dubbi nel votare compattamente per il «piccolo diavolo» toscano. Una specie di effetto-Titanic, per restare nel tema, visto che i David passano con qualche ragione per gli Oscar italiani, un po' come succede in Francia con i Césars.

Verdetto scontato? Francamente sì. Non fosse altro perché *La vita è bella* è uno di quei film nobili e popolari capaci di mettere d'accordo tutti, o quasi. Gli strascichi polemici legati al suo sottotitolo «ulivismo» (?) alla fine sono rimasti solo un gioco giornalistico, magari buono per animare le pagine della cultura ma poco di più. Perché di fronte a un successo così commovente e plebiscitario è difficile - se non inutile - gridare all'omologazione dei gusti. Semmai viene da chiedersi, valutando il *palmarès*, se i giurati non avrebbero potuto differenziare meglio il loro responso, premiando, insieme a *La vita è bella*, qualche altro titolo. Va bene il David a Roberta Torre, migliore regista esordiente per *Tano da morire*, e va benissimo anche il riconoscimento a Valeria Bruni-Tedeschi, migliore attrice protagonista per

*La parola amore esiste*. Ma *Aprile* meritava qualcosa di più del David (pur azzeccato) a Silvio Orlando nella categoria miglior attore non protagonista; e dispiace che a *Teatro di guerra* sia andato solo il riconoscimento per il miglior montatore (Jacopo Quadri), mentre il frizzante *Ovosodo* deve accontentarsi delle due statuette per la «migliore attrice non protagonista» (Nicoleтта Braschi, che, ironia della sorte, è moglie di Benigni) e per il miglior fonico della presa diretta (Tullio Morganti). Ma forse è inutile fare le pulci al premio, Benigni doveva essere e Benigni è stato. Come s'è visto già dalle prime battute dello show dal Teatro delle Vittorie andato in onda ieri sera su Raiuno, in prima serata. «La festa del cinema italiano», l'ha definito Milly Carlucci, nel presentare il primo ospite della

serata nella persona di Alberto Sordi: il quale, aprendo la famosa busta sigillata e sorridendo sulla consistenza dei suoi David (un tempo erano d'oro), ha subito chiamato alla ribalta la coppia Benigni & Cerami, migliori sceneggiatori. Poi è toccato all'entusiasta Nino D'Angelo, che con il suo *Rap 'e Tano* si è aggiudicato il premio per la migliore colonna sonora, sconfiggendo sul campo due fuoriclasse della

colonna sonora come Franco Piersanti e Nicola Piovani. Costruita un po' alla maniera degli Oscar, intrecciando canzoni di Bacharach (Dionne Warwick), sfilate di moda a tema cinematografico (firmava Fernanda Gattinoni), chiacchiere promozionali (Sordi & Marini) e siparietti poetico/felliniani (Arturo Brachetti), la serata è filata via senza troppi intoppi: solo che a Los Angeles è un mattatore di vaglia come Billy Crystal a pilotare lo show, mentre qui c'era - senza offesa - una doratissima Milly Carlucci. E poi: siamo davvero sicuri che i pre-

miati fossero davvero all'oscuro del verdetto nonostante le rassicurazioni della Rai? Francamente non sembravano troppo sorpresi Benigni, Orlando, Nino D'Angelo, la Torre e gli altri, e del resto - per agevolare il lavoro della stampa - sin dalle 20,30 ha cominciato a circolare al Teatro delle Vittorie l'elenco completo dei vincitori.

Naturalmente, lo spettacolo televisivo ha le sue esigenze, e si può

sta la scarsa disponibilità dei nostri attori e registi a sentirsi «famiglia», a celebrare in allegria i colleghi più fortunati, e l'intrattenimento sui temi del cinema italiano in questa fase di risorgente retorica patriottica. Sotto lo sguardo severo di Gian Luigi Rondi, *patron* storico del premio David di Donatello, lo show è andato avanti per più di due ore, con qualche intoppo nella postazione giornalistica piazzata *foyer*, alcuni lunghissimi e soliti sbrodolamenti pubblicitari («Che stai facendo?», «Sto finendo uno sceneggiato per la Rai...»). Per fortuna c'era Benigni. E se venerdì mattina, salendo al Quirinale per incontrare Scalfaro, il toscano s'era trattenuto, limitandosi a baciarlo la figlia Marianna, ieri sera ha matteggiato alla sua maniera facendo finta di essere «spaesato nel mondo dello spettacolo» e «scusandosi» del successo mentre Vittorio Gassman lo prendeva in braccio in un applauso fuori-programma.

Michele Anselmi

### RAIUNO Lo show pilotato da Milly Carlucci non s'è sollevato dalla solita routine premiatoria. Troppa retorica e poco ritmo



capire la preoccupazione della regista Carla Vistarini e di Raiuno nel cercare di intrecciare i due piani dello show: la premiazione vera e propria (in genere una maledizione sul piano dello spettacolo vi-

dello spettacolo» e «scusandosi» del successo mentre Vittorio Gassman lo prendeva in braccio in un applauso fuori-programma.

Daniela Amenta

La pop-star interpreterà in teatro la parte che fu di Liz Taylor nel film tratto dalla commedia di Williams

## Madonna la «gatta» graffierà Londra?

Ma quanti volti ha Madonna? Maria Louise Veronica Ciccone, intendiamoci. Cambiamenti di look a parte (dettati più dalle leggi del marketing discografico che da quelle delle mode) è indubbio che le facce della celebre pop-star attrice siano molte, forse infinite: ragazzina scatenata in *Cercasi Susan disperatamente*, avventuriera esotica in *Shanghai Surprise*, attrice viziosa in *Snake Eyes* di Abel Ferrara, e statista discussa in *Evita*. L'ultima, in ordine di tempo, è quella che porterà sulle tavole del palcoscenico di un teatro londinese, il Piccadilly Theatre, diretta dal regista Peter Hall. Madonna interpreterà il ruolo di Maggie nella celebre commedia di Tennessee Williams, *La gatta sul tetto che scotta*, parte che fu già di Liz Taylor, nell'omonimo film diretto nel 1958 da Richard Brooks. Fu quella una memorabile interpretazione dell'attrice americana, accanto ad un altrettanto memorabile Paul Newman e ad uno stuolo di grandi comprimari. E Madonna

che è una diva, a cui non mancano le doti di furbizia e di diplomazia, ha già preso contatti con la Taylor per chiederle consigli. La proposta per la parte di Maggie a Madonna l'ha fatta lo stesso regista Peter Hall, durante un suo viaggio a New York nel febbraio scorso. Ottenuto l'assenso della cantante e ottenuta la liberatoria sui diritti delle opere di Williams, controllati dalla University of the South nel Tennessee, il regista si è messo all'opera, anche se, ha dichiarato «non so quando lo spettacolo incomincerà le prove e quanto a lungo rimarrà in cartellone». Per la sua prestazione Madonna riceverà un stipendio di 250 sterline a settimana (circa 750mila lire): lo stesso che spetta a tutti gli attori. Peter Hall è un nome di spicco della scena teatrale del West End. Negli anni sessanta, assieme a Trevor Nunn, fondò la Royal Shakespeare Company; poi per circa dieci anni successe a Laurence Olivier alla direzione del Royal National



Thatre. È un «affezionato» delle piéce del drammaturgo statunitense di cui recentemente ha allestito *La discesa di Orfeo* con Vanessa Redgrave e *La rosa tatuata*. Hall non ha risparmiato critiche al governo

laburista di Tony Blair, che, secondo il regista, non sosterebbe sufficientemente il teatro inglese. *La gatta sul tetto che scotta*, fu scritta da Williams nel 1955 dopo *La rosa tatuata* e poco prima della

sceneggiatura del film *Baby Doll*. La storia è quella dello scontro generazionale e di sentimenti all'interno di una ricca famiglia del Sud degli Stati Uniti. E tra i personaggi principali ci sono appunto Mag-



Qui accanto Liz Taylor nel ruolo di Maggie nel film «La gatta sul tetto che scotta», e, a sinistra, Madonna in «Evita». La pop-star interpreterà lo stesso ruolo che fu di Liz Taylor nella commedia di Tennessee Williams a Londra il prossimo anno

gie, moglie del fragile figlio minore del padre-padrone condannato alla morte da un cancro. Tennessee Williams detestò la versione cinematografica di Brooks, accusando il regista di aver tradito la «purezza» del testo originale. E certo l'omosessualità del personaggio interpretato da Paul Newman è assai stemperata nel film, che resta però un grande dramma e che fornisce un indimenticabile ritratto-incubo

## È morto Mamone il promoter del rock

Se n'è andato per un banale incidente stradale. Proprio lui che detestava l'ovvio e che ha vissuto un'esistenza sempre al limite, esagerata. Franco Mamone, il più celebre promoter rock d'Italia è morto l'altra notte al centro di Milano, schiantandosi con la sua macchina contro delle auto in sosta. La polizia parla di un malore, forse un colpo di sonno. Mamone ha perso il controllo della vettura. L'impatto è stato violentissimo, fatale. Muore con lui una «scuola di pensiero» concertistica, quella della «grandeur», degli eventi mastodontici, delle esclusive. Genio e sregolatezza Franco Mamone. Aveva 58 anni e un passato turbolento. Ma i problemi con la droga e un periodo trascorso in carcere, non sembravano aver lasciato tracce su di lui. Solo una settimana fa era a Verona, deus ex machina del mega show di Whitney Houston. E nella campagna veronese dove era nato, Mamone sognava di trasferirsi con le due figlie. «Voglio riposarmi, godermi questi ultimi anni», diceva in giro. Poi, però, prevaleva l'ansia del lavoro, il piacere di vivere a mille all'ora, sempre con l'adrenalina in corpo. E infatti, nonostante i «buoni» propositi, aveva di recente preso accordi con Zucchero per la gestione della sua prossima tournée. Amico personale di Bruce Springsteen, confidente di Prince, intimo di Sting. Frequentava le star con la disinvoltura di chi conosce perfettamente l'ambiente e all'estero era uno dei manager della musica più riveriti e accreditati. Nell'80, con il concerto di Marley a San Siro, l'organizzatore aprì le porte degli stadi. «Ci sono voluti altri 18 anni perché qualcuno riuscisse a fare un concerto sui campi di pallone» commenta il promoter romano Riccardo Carotenuto che con Mamone ha lavorato spesso in tandem. «Lo ha ucciso questo mestiere che dà molto, è vero, ma che toglie tutto. Ci eravamo incontrati da poco. Accusava dei dolori al petto. Ricordo di avergli chiesto che avesse: «Nulla - mi ha risposto - Franco Mamone non ha tempo per ammalarsi!».

Daniela Amenta